**IL LAVORO CON LA FAMIGLIA S.**

Eva Falco Gruppo M 15/5/2018

LA STORIA

Lavoro con la famiglia S. da due anni e mezzo, nei mesi tra settembre e maggio, ogni settimana per 2 pomeriggi a settimana. La famiglia S. è composta K. (madre australiana), S. (papà italiano), Filippo e Lavinia, gemelli, che frequentano la seconda media e hanno appena compiuto 13 anni. Filippo è nato con una disabilità fisica alle gambe che non lo costringe sulla sedia a rotelle ma gli impedisce una normale deambulazione e la pratica di molti sport. Indossa tutori e scarpe speciali, in più fa molta fisioterapia. Ha subito varie operazioni in Australia e per questo ha perso mesi di scuola durante le elementari. In quarta elementare è stato diagnosticato a Lavinia un “lieve ritardo nell’area logico – matematica”. Vorrei fornire alcuni elementi storici e di contesto riguardo a questa diagnosi, che ho ricostruito lentamente in questi 2 anni: i due gemelli frequentano una scuola inglese per i primi 2 anni delle elementari, questo percorso si interrompe, a detta della madre, perc hé le maestre erano molto giudicanti e severe. In particolare la maestra di matematica dice alle bambine che sono tutte delle capre senza speranza e a Lavinia in particolare, che non andrà mai all’Università. A questo punto i gemelli vengono trasferiti in una scuola italiana dove, sempre a detta della madre, le maestre sono estremamente oppressive e giudicanti. Decidono però di far concludere le elementari a entrambi in questa scuola. La stessa persona che ha effettuato la diagnosi, ha consigliato alla famiglia di far seguire Lavinia con i compiti e a questo punto è entrata in gioco la Cooperativa per cui lavoravo, che ha chiuso a dicembre del 2017. Il rapporto tra la Cooperativa e questa famiglia inizia con il lavoro di aiuto compiti di R. ,una mia collega psicologa e operatrice della suddetta Cooperativa , a settembre del 2015. A gennaio 2016 la famiglia chiede lo stesso servizio anche per Filippo, dicendo che il bambino stesso ha richiesto l’intervento in quanto ha visto la sorella migliorare nel suo rendimento scolastico e non vuole essere da meno. Penso a questo passaggio come una prima informazione della difficoltà di questa famiglia a separasi e differenziarsi ,che avrei incontrato spesso nel corso del mio lavoro con loro e che ancora incontro, difficoltà che qui prende la forma della competizione/confronto continuo tra i due fratelli. La famiglia chiede di avere l’operatrice R. anche per Filippo ma la Cooperativa nega questa possibilità giustificando questa scelta con una possibile gelosia tra fratelli che inficerebbe il lavoro, esperienza già avuta con altre famiglie. Nella mancanza di categorie per analizzare questi avvenimenti passati e ipoteticamente futuri (da parte della Cooperativa), e nella mancanza di un’altrettanto analisi critica della situazione da parte di noi operatrici, agiamo tutti insieme questa fantasia. A questo punto inizia il mio lavoro con Filippo. Da gennaio a giugno 2016 io e Filippo iniziamo a conoscerci e studiare insieme, recuperando tutta una serie di lacune scolastiche accumulatesi nelle sue lunghe assenze da scuola. Filippo si scoraggia di fronte a ogni novità che non riesce a capire in un secondo, è talmente ossessionato dalla perfezione in quel momento, che se non è perfetto sembra quasi che non valga niente. E’ un bambino estremamente curioso, intelligente e razionale, con cui è sempre stato stimolante confrontarsi dal punto di vista intellettuale per le riflessioni “meta”, i collegamenti, le domande che si faceva e mi faceva rispetto a ogni materia e a ogni cosa della vita più in generale. In quei mesi la madre era entusiasta, diceva che lo vedeva rinato da quando lavorava con me, che secondo lei con me lui dava il meglio di sé e che ci eravamo “trovati”, che c’era un grande feeling. Di contro il rapporto tra R. e Lavinia, dopo un primo momento di entusiasmo, non produceva risultati tangibili in termini di rendimento scolastico, ma questo verrà fuori chiaramente solo a settembre. Dopo la pausa estiva io ed R. riprendiamo il nostro lavoro con questa famiglia, che da un giorno all’altro mi comunica l’intenzione di licenziare R. e occuparmi di entrambi i loro figli. Spiazzata da questa proposta, anche per il legame di amicizia che mi lega ad R. , rispondo che devono comunicare la loro intenzione alla Cooperativa e che forse è il caso di parlarne tutti insieme anche per capire qual è il punto. Il tutto si “risolve” nel giro di pochi giorni con la posizione apparentemente indiscutibile della madre di fare questo cambio. La Cooperativa dirà sia a me che ad R. che non c’è stato modo di confrontarsi su questa richiesta con la famiglia, in quanto K. è stata categorica e poi non ha più risposto al telefono alla Cooperativa per mesi. Accetto di lavorare sia con Filippo che con Lavinia, spaventata dalla possibilità che possano farmi fuori da un momento all’altro al primo passo ritenuto falso, così come hanno fatto con R. Ho parlato a lungo con R. della situazione, c’era dispiacere e spaesamento da parte di entrambe, ma siamo riuscite anche a scambiare ipotesi e riflessioni sulla famiglia e sulla Cooperativa più di quanto fatto fino a quel momento e ad avere un passaggio di consegna rispetto a Lavinia. Sono stata anche il tramite attraverso cui Lavinia ed R. si sono salutate e scambiate pensieri affettuosi per un po’ in quanto K. ha negato che sua figlia ed R. si salutassero un’ultima volta, dicendo che sarebbe stato emotivamente troppo forte per Lavinia. “ Per Lavinia o per lei?” pensai al tempo, ma lo tenni per me. E’ stata un’interruzione decisamente violenta a mio avviso. Per altro né la prima né l’ultima nella storia lavorativa tra la Cooperativa, le famiglie e le operatrici. Ho riparlato in seguito di questo accaduto sia con S. che con K. , il primo diceva che sua moglie ha l’occhio lungo su queste cose e lui si è fidato della sua decisione senza troppo discutere anche se gli era dispiaciuto, la seconda diceva che R. diceva cose strane per cui lei non si sentiva libera e a suo agio in casa sua. Inoltre K. sosteneva che si era creato un legame di dipendenza tra R. e sua figlia che impediva a quest’ultima di crescere e rendersi autonoma nello studio. In seguito a questa affermazione,mi rendo conto di aver agito per lungo tempo nel rapporto con Lavinia la paura di un’implicazione, di un affetto o di un legame che potesse essere ritenuto dalla madre non consono al lavoro. Tremavo ogni volta che Lavinia mi abbracciava per salutarmi, al mio arrivo o al mio andare via, cosa che Filippo non aveva mai fatto. Con queste bombe atomiche in atto, che non mi sono mai concessa di esplorare oltre con loro, è iniziato il mio lavoro con entrambi i figli all’inizio della loro prima media, in una scuola che ha la reputazione di preparare i ragazzi al liceo perché danno tantissimi compiti e pretendono il meglio dai ragazzi. Anche in questo passaggio scuola elementare – scuola media ci sono delle cose su cui vale la pena soffermarsi: la madre ha più volte detto durante l’anno che secondo lei questa scuola era troppo dura per Lavinia ma che i suoi figli l’avevano scelta e lei si era rimessa alle loro decisioni. Reputo questo passaggio significativo in quanto svela tutta la contraddizione e la falsità del concetto di “autonomia” di questa famiglia. Penso alla madre che dice che loro devono essere autonomi nell’organizzazione dello studio, della cartella, dei compiti ma poi controlla ogni cosa e se molla sul controllo giudica ogni respiro dei figli. Penso al lasciarli “liberi” di scegliere la loro scuola media ma poi non pensarci due volte a interrompere il rapporto tra la figlia e l’operatrice senza permetterne il saluto. Vorrei chiarire che il mio non è un giudizio su cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma mi sembra rilevante sottolineare questo funzionamento.

IL LAVORO CON LAVINIA

All’inizio vivevo le ore con Lavinia come noiosissime, sentivo che si appoggiava a me, soprattutto emotivamente, oltre la mia sopportazione, e la cosa mi infastidiva non poco. Non era stimolante come Filippo,anzi, tutti i miei sforzi con lei sembravano cadere nel vuoto. Dall’altra parte tenendo a mente il rapporto appena interrotto con R. , la maestra delle elementari, i cambi di scuola, la diagnosi e il bilinguismo cercavo di parlare con lei e capire come si sentisse rispetto a questo nuovo rapporto con me, cosa provava mentre studiavamo ma anche in classe, cosa la bloccava nell’esposizione delle materie orali e cosa succedeva quando si confrontava con la matematica e la geometria e diventava “incapace di intendere e di volere”, un pezzo di marmo. In due anni di lavoro siamo passate dalla paralisi di fronte alla matematica al “A Filippo non funzionano le gambe, a me non funziona il cervello”, attraversando “la matematica non la capisco e non la capirò mai”, per arrivare a “la matematica mi fa schifo”e finire a “adesso la geometria la capisco e mi piace, la matematica no”. Un enorme lavoro costato sudore, lacrime e sangue. Anche perché K. , durante tutta la prima media, pretendeva di vedere i risultati subito e siccome questi non arrivavano ha deciso di utilizzare le mie ore con Lavinia per tutte le materie tranne che per la matematica, cosa su cui io non ero d’accordo ma che ho accettato perché in quel momento non avevo gli elementi per proporre altro e anche perché lavorare con tutte le altre materie era più facile e più soddisfacente. Ho accettato anche perché i miei sforzi nelle materie scientifiche sembravano appunto cadere nel nulla, come se ogni volta dovessimo ricominciare tutto da zero, come se non ci fosse una storia precedente. K. attribuiva questa cosa a una mancanza di impegno da parte della figlia che quindi non meritava il mio aiuto perché non faceva la sua parte. A un certo punto, di fronte a mille litigi, ai pianti di Lavinia e le posizioni rigide di K. mi sono arresa anch’io confusa su cosa stesse realmente accadendo. Piano piano Lavinia è stata in grado di portare avanti lo studio da sola in tutte le materie e io ho incominciato a pensare all’insufficienza fissa in matematica come a un residuo fisso che presidiasse un sentire del tipo “non va tutto bene, c’è un problema e te lo dico così, te lo dico con la matematica”. Ho provato a condividere questa ipotesi con la madre ma con scarso riscontro. K. ha delle idee molto precise su ogni cosa della vita, è estremamente razionale almeno nel modo di presentare i suoi ragionamenti, a volte sembra che non esista e non possa esistere nulla al di fuori di quello che vede lei e per questo dispensa consigli soprattutto organizzativi e pratici su ogni cosa. Con questa sua posizione è sempre stato molto difficile interloquire. I figli la colgono e in particolare Filippo gliela rimanda dicendo spesso arrabbiato e sarcastico: “Si certo mamma tu hai sempre ragione”. Ci sono stati due momenti che reputo significativi rispetto al dispiegarsi del mio rapporto con Lavinia ma anche con tutta la famiglia più in generale:

Il primo è stato l’ultimo incontro prima della pausa estiva, maggio 2017, alla fine della prima media. Io e Lavinia stavamo studiando i verbi nascere, morire e altri. A un certo punto lei si ferma e inizia a ragionare, mi dice : “Beh certo se nasci e poi a un certo punto della tua vita muori almeno hai la consapevolezza di aver vissuto, ma se non nasci affatto? E’ triste no?”. In quel momento coglievo che stava condividendo qualcosa di profondo e prezioso, un insight che aveva a che fare con quel momento, ma non riuscivo a capire come, per cui le rimando semplicemente che mi sembrava una riflessione importante. In seguito ho collegato questo avvenimento al fatto che era il nostro saluto e a come poteva essere un bilancio che lei stava facendo sulla possibilità che si era data di implicarsi o meno nel nostro anno di lavoro insieme. Questo pensiero mi ha guidato nell’anno scolastico in corso e che sta per terminare.

Il secondo è stato l’andare a parlare con la sua professoressa di matematica , a gennaio di quest’anno. Questo incontro è stata un’idea di K. che io ho accolto volentieri. E’ stato un incontro complesso, questa professoressa mi ha mostrato i compiti di Lavinia dove non c’era un solo problema o esercizio finito, erano disordinati e confusionari, con mille calcoli sbagliati e parti delle figure geometriche confuse con altre. Questa professoressa mi diceva sconfortata che pur avendo una diagnosi, Lavinia all’esame di terza media avrebbe avuto lo stesso identico problema degli altri e se continuava così non sarebbe mai stata pronta. Questa professoressa mi diceva che pur avendone diritto, data la diagnosi, Lavinia si rifiuta di usare la calcolatrice e i formulari. Mi ha detto anche che qualche tempo prima aveva cercato di parlare chiaramente con la madre e quest’ultima si era messa a piangere, perciò lei sperava in me e nel padre come interlocutori alternativi. Mi sono chiesta a lungo cosa volessero dire queste lacrime di K. e in seguito ho fatto delle ipotesi. Ho incontrato un’insegnante attenta e competente, concordavamo insieme sul fatto che Lavinia non avesse più bisogno del mio aiuto con le altre materie e che le priorità fossero la matematica e la geometria. Sono andata via ansiosa e angosciata, con la convinzione che fosse corretto da parte mia essere chiara con i genitori rispetto allo scambio con l’insegnante. Li ho convocati per la prima volta da soli e fuori casa, in un bar lì vicino e gli ho fatto una proposta di lavoro coerente con l’idea che mi ero fatta sul da farsi dopo l’incontro avuto. S. mi ha appoggiata dicendo che Lavinia era cresciuta rispetto all’anno scorso, era diventata più responsabile e forse era pronta ad affrontare queste due materie con un impegno diverso. K. era molto più diffidente ma ha detto “vediamo”. Io le ho fatto capire chiaramente che Lavinia da sola non ci si sarebbe mai messa e che le lacune si stavano accumulando e prima o poi ci si sarebbe scontrata, per cui se decidevano per il no dovevano essere consapevoli delle conseguenze. Quell’occasione è stata preziosa perché io e K. siamo rimaste da sole per la prima volta, lei mi ha raccontato di sé, della sua famiglia di origine, degli anni difficili delle operazioni di Filippo e dei lutti che hanno attraversato lei e il marito, del rapporto di amore e conflittualità con S. Abbiamo concluso l’incontro dicendoci a vicenda che eravamo contente di poter lavorare insieme.

Ho passato mesi frustranti a recuperare con Lavinia l’ABC e lasciargli esercizi senza che mai venissero svolti, a cercare per tutta casa i libri e i quaderni di matematica, ad aspettare che si trovassero i compiti da fare. Sono stata chiara anche con lei sulla situazione, sono stata anche dura in alcuni momenti, come non lo ero mai stata, soffrendo molto dopo per questo. Piano piano le ho fatto capire che il cambiamento passava per il lavoro di squadra, per l’impegno di entrambe, per la continuità e la fiducia reciproca. Ho iniziato a ironizzare invece che arrabbiarmi sul suo dimenticarsi tutto un attimo dopo averlo detto o sentito, sul suo disordine senza rimedio e tante altre cose. La chiamo Dory, come la pesciolina di “Alla ricerca di Nemo” che appunto soffre di Alzaimer. E’ riuscita ad accettare l’uso dei cosiddetti strumenti integrativi dopo avermi detto una volta piangendo che non voleva usarli in classe per non sentirsi diversa. Io le ho detto che secondo me in questo momento le potevano essere molto utili, ma magari nel tempo, acquistando fiducia ed esperienza, non ne avrebbe più avuto bisogno. Lo pensavo davvero e lo penso ancora. Ciò che trovo più difficile e allo stesso tempo più stimolante in questo lavoro è vedere come le situazioni cambino, evolvano, come cambia la loro domanda e il lavoro che posso fare di volta in volta, veder crescere questi ragazzi è una grande emozione.

LE QUESTIONI APERTE

In questo momento il problema maggiore che sento nel rapporto con questa famiglia, è quello che sento da sempre e cioè l’essere trascinata dentro i loro conflitti e discussioni continue e sentirmi impotente (non sempre, ma spesso). Sento che la posizione che assumo di fronte a questi momenti è quella della pacificatrice più che di quella che propone un pensiero, ma questo oltre che parlare di me parla della cultura familiare che incontro. Mi sento minacciata dal loro modo di esprimere l’aggressività. E’ incredibile come gli scambi tra loro 4 passino da momenti di estrema dolcezza e tenerezza quasi commovente a momenti di aggressività violenta senza soluzione di continuità. Il padre ha più volte in questi anni umiliato Filippo davanti a me, ha più volte ammesso di aver alzato le mani con lui, dicendomi che è troppo buono, troppo permissivo e poi per contro dopo esagera. Una volta mi ha chiesto : “E’ proprio sbagliato fare così vero? Tu che sei psicologa magari mi puoi dare un consiglio”. La madre una volta si è confidata con me dicendomi che soffre molto il fatto che il marito ha poco polso con i ragazzi secondo lei e quindi lei deve fare la parte della “strega” mentre invece la madre dovrebbe essere una figura più accogliente. Quando ho provato a mettere in discussione minimamente questa divisione così rigida dei ruoli genitoriali, lei l’ha ribadita con forza dicendo che anche la psicologa da cui va, che è bravissima, le ha dato ragione su questo punto. Ho l’impressione che K. cerchi un appoggio nei suoi conflitti col marito e anche con i figli, che non prevedono però il poter mettere in discussione anche minimamente la sua posizione. In generale i 4 membri che compongono questa famiglia sono costantemente occupati ad esprimere giudizi positivi o negativi l’uno sull’altro. Hanno sempre una parola sull’altro. E’ molto angosciante.

Nel mio provare comunque un grande affetto per ciascuno di loro, continuo a lavorare affinchè questo rapporto un domani si concluda e non si interrompa.